Anno I N. 8 — Roma, 11 Giugno 1922 — Conto corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . L. 5.—
Semestrale . . . . » 2.50
Trimestrale . . . . » 1.25

Amministrazione e Redazione
Corso d'Italia, 94
ROMA

Esce due volte al mese

Una copia Cent. 20

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

Guerra di classe

Mai come in questi giorni i comunisti hanno avuta la dolorosa soddisfazione di vedere provata dalla esperienza trista e sanguinosa dei fatti la verità della propria dottrina.

La lotta di classe è la realtà della vita sociale nel regime borghese, e non già per una bieca e malvagia volontà di un gruppo di uomini o di un partito, ma per la legge naturale dello sviluppo della società: ovunque vi sono due forme diverse di pensieri, di aspirazioni, di necessità, di interessi, là vi è l'urto, la battaglia, lo scontro. E poichè nel mondo borghese questa profonda divisione in due parti contrastanti esiste, in esso la lotta è immancabile e solo può avere fine colla sua fine stessa.

La lotta di classe non è un eufemismo, una forma figurata di parlare, od un certame spirituale di discorsi e di parole; ma essa si concretizza e culmina in scontri armati e violenti nei quali la morte dell'avversario e la sua distruzione sono la condizione di vittoria per le parti contendenti. Quando il ritmo della vita si svolge con un certo metodo, nei periodi di benessere crescente seppure apparente; quando l'allargarsi dei campi di sfruttamento permette un temporaneo attutimento della tirrania della classe dominante sul proletariato, allora la lotta di classe si svolge nei limiti della legalità: e dall'una parte la massa lavoratrice non si vale che dei suoi mezzi sindacali di lotta, scioperi, comizi, ostruzionismo, ecc. dall'altra la borghesia è contenta e paga della difesa offerta ai suoi privilegi dalla polizia, dalla magistratura, dalla burocrazia, dal clero. Ma quando il mondo della produzione capitalista cade nelle convulsioni di una crisi terribile come quella che ha avuto inizio nel 1914 collo scoppio della guerra e che tuttora si svolge, ogni giorno aggravandosi; quando i rapporti e le relazioni tradizionali fra le classi, gli stati, gli uomini si spezzano e s'infrangono e non si trova il modo di riallacciare nuovi legami di convivenza; quando gl'imperi precipitano e le monarchie barcollano, allora la lotta di classe spezza anch'essa i limiti della legalità e si muta in guerra aperta ed armata. La classe borghese reputa inadatti a difenderla ed incapaci a mantenerle, sulla schiavitù del proletariato, la potenza dei suoi privilegi gli strumenti tradizionali dello Stato: l'esercito, la magistratura, la polizia, le carceri, la burocrazia, la chiesa non sono più che gli elementi secondari della sua forza ed essa getta sul campo della lotta le schiere rabbiose dei suoi figli armati d'ogni strumento di morte e di rovina, sciolti da ogni vincolo di morale e di legge.

Altrettanto avrebbe dovuto fare il proletariato se esso avesse una chiara coscienza dei fatti, della storia, della sua posizione sociale, dei suoi interessi, del suo avvenire; altrettanto egli farebbe se coloro appunto che hanno preteso di essere i suoi capi ed i suoi maestri non gli avessero stroncati i nervi nel momento in cui egli doveva balzare, invincibile, sull'avversario. E poichè nella guerra la vittoria è di chi ha più armi e di chi più freddamente e coscientemente se ne serve, così oggi la classe borghese rassoda il suo potere, sotto l'usbergo del fascismo, ed il proletariato numera le sue sconfitte nelle indifese trincee delle sue passate conquiste.

Gli avvenimenti di Bologna, svoltisi in questi ultimi giorni, non hanno dunque recato meraviglia ai comunisti: che 20000 o 30000 fascisti, forniti di armi, munizioni ed equipaggiamento possano procedere all'invasione di una città per difendervi gl'interessi dei proprietari agrari lesi da una disposizione prefettizia; che essi vi si comportino come in terra nemica, uccidendo ed incendiando, rubando e saccheggiando; che lo Stato non intervenga a reprimere ma aiuti sottomano gl'invasori abbandonando alla loro mercè anche i suoi funzionari ed i suoi agenti; tutto ciò è naturale. Noi assisteremo nel prossimo avvenire a fatti più incredibili ancora e più minacciosi poichè la crisi sociale ogni giorno più precipita nel turbine degli eventi.

Ma ciò che è tragico, e che ravviva nell'animo nostro l'esecrazione verso i responsabili della impreparazione e dell'inerzia del proletariato, è la impossibilità per parte di questo di potersi oggi difendere con mezzi uguali a quelli usati per l'attacco: concentrando militarmente le sue schiere ed opponendo armi ad armi e strage a strage. Ah! i santi, i mirabili frutti dalla propaganda socialista di viltà e di passiva sopportazione! Ah! i perfetti risultati degli umilianti trattati di pace, delle dedizioni, delle fughe, delle rinuncie! L'arretramento prosegue, senza fine e solo dove la voce comunista si leva a rincuorare, a chiamare l'adunata, a minacciare il nemico, una speranza di rivincita risorge ed ingrandisce.

Ma intanto a Roma, nei corridoi di Montecitorio, sul sangue e sullo spasimo dei lavoratori bolognesi, sui loro affanni e sulla loro rovina, i socialisti italiani muovono rapidamente alla meta agognata: la collaborazione. E tutto pare loro giusto ed accettabile poichè tutto serve ad aprire loro il paradiso: Venti mila fascisti in armi a Bologna? Dieci e dieci cooperative incendiate? Morti? Rovine? Esilii? Nessuna paura, poichè essi tutto vinceranno colle feluche e coi portafogli da ministri...

Ma la lotta di classe è una realtà insopprimibile, nè vale a soffocarla l'ambiziosa ed ignorante alchimia politica del partito serratiano; i comunisti preparano e si preparano per la sua prossima, immancabile ripresa.

U. T.

RISCOSSA!

Il Comitato Direttivo della locale Sezione Comunista Femminile, lancia alle compagne e alle proletarie tutte, il seguente appello a mezzo del giornale « Compagna ».

***

Compagne, Proletarie tutte!

Ancora fumanti sono gli edifici nostri incendiati dai mercenari assoldati dall'agraria; ancora aperte sono le ferite di pugnale nei nostri migliori compagni! ancora bagnato di sangue, il selciato d'ogni via per gli assassini compiuti in questi ultimi giorni, nella nostra Bologna, nella nostra provincia.

Di fronte a questo rinvigorirsi della reazione più brutale occorre che il proletariato sappia serrare le sue file, e preparare il piano di lotta per una azione generale.

In questo lavoro di preparazione necessita fortemente la collaborazione di voi donne lavoratrici. Dite ai vostri uomini di stringersi più fortemente nelle loro organizzazioni di classe; di premere in tutte le assemblee di categoria, affinchè l'Alleanza del Lavoro si decida ad assolvere il suo preciso dovere verso le masse organizzate, (non resti un organo inattivo di funzionari) creando un formidabile fronte unico di tutta la massa organizzata, che sente in questo momento la volontà di liberarsi dalla schiavitù e dalla reazione cieca e feroce.

Compagne, sfruttate tutte!

Se gli incendi, i saccheggi, gli assassini di questi giorni vi hanno terrorizzate, siate le prime a gettare la voce di riscossa proletaria.

Se non vorrete che queste gesta brigantesche si rinnovino continuamente, gettate il seme della lotta, che sarà ondata travolgente uomini e sistemi, purificherà la nostra terra bagnata dal sangue di migliaia e migliaia di innocenti colpiti dalla feroce reazione fascista.

Avanti! Serviamo con fede, con entusiasmo, la causa del proletariato.

W. Il fronte unico proletario.
W. Le donne proletarie;
W. La Rivoluzione mondiale.

IL COMITATO DIRETTIVO.

***

Alle brave compagne di Sesto Imolese, che sanno affrontare con tanta forza e coraggio la reazione fascista il nostro saluto solidale, il nostro plauso, il nostro augurio.

Il Segretariato Femminile Nazionale.

Lo Stato capitalista ha bisogno di sempre nuove riserve di uomini

Carne da cannone. — Armata di riserva industriale (Disoccupati) — Difensori dello Stato.

Come lo Stato provvede ai bimbi proletari!

Malati e deficienti. — Senz'aria e senza sole (Dal « Die Kommunistin »). — Senza vesti e senza pane

CONCEPCION

C'è una giovane donna di 21 anni che avevano arrestato molti mesi fa lontana migliaia di leghe dal suo paese natale, in una grande capitale dell'Europa civilizzata. Essa vi era di passaggio, profuga col suo compagno della vita. Fu arrestata pur non avendo fatto in questo paese niente di male a chicchessia. Per tre mesi conobbe il duro regime delle carceri di Prussia; mentre che ministri di varie potenze deliberavano nel mistero del suo destino. Poi una sera vennero a prenderla nella sua cella di Berlino; le misero le manette e poliziotti tedeschi la condussero alla frontiera di Francia. Altri poliziotti le misero, là, manette di differente sistema; le rivolsero senza dubbio abbiette testimonianze di simpatia maschile ed in uno scompartimento di « prima classe » a detta dei giornali, la condussero alla frontiera dei Pirenei. Quivi giunta i poliziotti di una terza potenza dell'Europa civilizzata, provvisti di manette di un altro sistema, le avevano preparato un posto in un vagone cellulare.... Ma taglio corto all'odiosa storia... Questa giovane donna è stata dalle polizie di tre Stati incarcerata, perquisita, interrogata, comprata — ricordate il premio di un milione di pesetas — venduta, consegnata, trasferita. La porta di una cella della prigione delle « Mujeres » di Madrid s'è ora chiusa dietro di essa. Delle monache abbrutite, abituate a tormentare bassamente i condannati, l'opprimono brutalmente con la disciplina del carcere. I giornali pubblicano che non può mangiare che con repugnanza la sordida pietanza che viene data nelle galere di Spagna. Parecchie ore ogni giorno, un giudice d'istruttoria, che è un signore corretto e colto, la tortura scientificamente, sfruttando la sua angoscia e la sua speranza, il suo amore e la sua convinzione, la sua penosa situazione di prigioniera « innocente » per farle dire quello che ella sa forse e non sa....

Luisa Joaquina Concepcion non ha assolutamente commesso alcun reato, ed anche se fosse provato mille volte che il suo amante, l'altra vittima della polizia internazionale, aveva tirato su Dato essa, la poveretta, non avrebbe alcuna colpa.

Essa non si trovava sulla motocicletta di Ramon Casanellas! Essa non aveva preso alcuna parte ai preparativi dell'atto di giustizia sommaria dei proletari di Spagna. Nè alla preparazione, nè all'esecuzione. Ciò è da tutti risaputo. Lo si afferma apertamente in Madrid stessa. Quale è dunque la colpabilità sua e perchè oggi noi dobbiamo tentar di strappare questa vittima? Perchè essa è la compagna di un rivoluzionario che è forse, « lui », uno dei giustizieri. E probabilmente il Pubblico Ministero — che domanderà ai giudici la testa di tutti e due — affermerà cinicamente che essa conosceva il pensiero di quest'uomo, la sua volontà d'azione, e come avesse condannato nell'intimo della sua coscienza, „ carnefici „ della sua classe. Certo è che quando egli fu perseguitato, la sua testa fu messa a taglia, fu seguito per tutta Europa, questa donna aiutò il suo compagno a nascondersi, a fuggire...

I giudici di Madrid chiameranno tutto ciò « complicità »; ed essi puniranno questa ammirevole complicità « col carcere a vita ». Perchè i socialisti tedeschi hanno espresso il voto che in quest'affare non si debba versare altro sangue. Le candide anime! Ma Luisa Joaquina Concepcion « non ha che 21 anni »!

La dittatura borghese in tutti i paesi ci ha abituati ormai a tutte le turpitudini, a tutte le crudeltà, a tutte le infamie. Certo. Ma non si osa ancora credere che questa nuova infamia che si sta preparando possa effettuarsi impunemente. Non è possibile! Concepcion è innocente, senza alcun dubbio innocente, anche se Nicolau Fort fosse colpevole. La nostra protesta per essa può e deve essere intesa. La Spagna dei Gesuiti assassini ha già inteso altre volte l'urto dell'indignazione dei lavoratori d'Europa che esigettero la fine delle atrocità del Montjuich! La domane dell'assassinio di Ferrer essa si sentì come bollata dal marchio d'infamia. Questa volta se noi sapremo elevare la voce, Concepcion sarà salvata!

Proletari e borghesi

La proletaria che, ignara di tutte le scienze e le dottrine sociali, paragona la sua condizione e quella dei suoi pari con la situazione evidentemente privilegiata di altre categorie di persone, divide elementarmente l'umanità in poveri e ricchi, in nullatenenti e proprietari. Tuttavia, se esaminiamo il significato di questi due termini e sopratutto le ragioni che ne determinano e ne giustificano l'esistenza, il modo essenziale con cui si produce questa divisione degli uomini in poveri e ricchi, riconosciamo più esatta la divisione della società in nullatenenti e in proprietari dei mezzi di produzione; in nullatenenti che lavorano nelle fabbriche e nei campi sotto la dipendenza e secondo l'interesse e l'utile di coloro che posseggono i mezzi di produzione, ed in proprietari delle fabbriche, dei mezzi di trasporto, delle aziende agricole e delle aziende commerciali; in proletari, cioè, e in borghesi.

La nostra società non è però nettamente e evidentemente divisa in queste due classi: proletariato e borghesia. Esistono delle sottoclassi che costituiscono degli strati intermedi da cui l'una e l'altra classe, ma più particolarmente la prima, traggono continuamente degli elementi nuovi; delle sottoclassi rappresentate, ad esempio, dagli intermediari, dagli strozzini, dai padroni di casa, (i quali, in un primo tempo, sfruttano gli operai e in seguito un bisogno dei proletari, dei senza casa), dai professionisti, dai lavoratori dello stato, sfruttati indirettamente, dagli artigiani e dai piccoli proprietari terrieri, che sono proprietari dei mezzi di produzione, ma soltanto per uso proprio.

⁂

Un tempo tutta la produzione era affidata agli artigiani: ciascuno di essi aveva la sua bottega in cui lavorava coi figli, coi membri della sua casa o con qualche aiutante destinato quasi sempre a diventare il proprietario della bottega; e vendeva egli stesso i suoi prodotti, vivendo e mantenendo la sua famiglia col profitto di quel lavoro suo e famigliare, come oggi fanno ancora certi piccoli calzolai e talora i sarti, le sarte, le camiciaie, ecc.; le lavorazioni erano allora quasi sempre eseguite a mano; ogni artigiano produceva ciò che gli era richiesto o che sapeva di poter smerciare nella ristretta cerchia del suo paese o magari del suo borgo. Paragonati con gli odierni, i modi di produzione erano arretrati e richiedevano un maggiore dispendio di fatica e di tempo; la produzione era scarsa, i mercati erano ristretti ed i guadagni dei produttori limitati: sufficienti per vivere, non tali da accumulare delle grandi ricchezze. Le grandi ricchezze, rappresentate sopratutto da estesissime proprietà terriere, erano in quei tempi nelle mani dei nobili e del clero; i contadini che coltivavano quelle proprietà erano tenuti nella condizione di servi della gleba o della terra.

Ma in seguito, con l'invenzione ed il perfezionamento delle macchine, ed anzitutto con l'invenzione della stampa e dei telai, sorsero e si svilupparono le manifatture. dove non più l'artigiano ed i suoi famigliari producevano per proprio conto, ma dei gruppi di operai lavoravano per conto di coloro che possedevano le manifatture e le macchine, e che compravano il lavoro degli operai, concedendo loro una piccola parte del profitto di quel loro lavoro: il salario. In questo modo nelle manifatture non tutto il guadagno prodotto dal lavoro veniva, come nella bottega dell'artigiano, consumato per il mantenimento dei produttori; ma in gran parte rimaneva e si accumulava nelle mani di coloro che possedevano le manifatture e che tanto più si arricchivano quanti più operai riuscivano a sfruttare nelle loro aziende.

⁂

Col perfezionarsi delle macchine e della organizzazione di questo nuovo metodo di produzione, le manifatture facilitarono e migliorarono la produzione stessa; per cui a poco a poco tolsero il lavoro agli artigiani, che gradatamente, perdendo ogni possibilità di guadagnarsi in modo indipendente il necessario per vivere, dovettero rinunziare alla loro bottega ed entrare nelle manifatture e nelle officine, diventando degli operai salariati.

Così scomparvero, a poco a poco, e quasi completamente, gli artigiani; e di mano in mano le manifatture si ingrandirono si arricchirono, concentrando delle masse sempre maggiori di operai salariati.

Dopo la rivoluzione francese, nella quale gli artigiani ed i manifatturieri si levarono contro i nobili ed il clero, contro, cioè, i proprietari dei terreni e dei privilegi che impedivano il libero sviluppo della concorrenza, questo processo di trasformazione della produzione si accentuò e si accelerò maggiormente; favorito in seguito dall'invenzione della macchina a vapore, dal rapido diffondersi delle ferrovie, che moltiplicarono enormemente le comunicazioni e gli scambi fra paese e paese, e dal meraviglioso perfezionarsi delle macchine e degli utensili. E si formò la grande industria moderna, la quale nelle fabbriche enormi, meravigliosamente attrezzate ed affollate da migliaia di salariati, raggiunse una produzione molteplice e colossale. Le grandi aziende industriali, disponendo di mezzi di lavoro più progrediti, assorbirono a poco a poco le aziende minori: nella lotta e nella concorrenza stabilitasi fra i piccoli ed i grandi produttori vinse naturalmente e sempre il più forte: quello cioè che disponeva di mezzi di produzione migliori ed i mezzi di produzione, cioè i mezzi di sfruttamento, i capitali, le ricchezze prodotte dalla fatica di tutta l'umanità lavoratrice si accumularono nelle mani di un numero relativamente ristretto di grandi proprietari, di grandi capitalisti; di grandi borghesi.

⁂

In questo modo si sviluppò e tende a svilupparsi la borghesia, che nell'organizzare e nel dirigere la produzione subordina al suo interesse, tendente ad accrescere per quanto è possibile il suo profitto e perciò lo sfruttamento dei lavoratori e dei consumatori, qualsiasi altra ragione di disciplinamento e di organizzazione della produzione stessa. Così che si verifica, ad esempio, la produzione colossale, superiore alla richiesta di certe merci, la quale determina la ricerca dei compratori, la concorrenza a qualsiasi prezzo e con qualsiasi mezzo e le conseguenti crisi in certi campi del lavoro; ed insieme la deficienza di altri prodotti, ciò che ne determina il rialzo eccessivo dei prezzi ed un conseguente disagio per i consumatori; e tutto il caos di cui oggi l'umanità, che non ha forse mai tanto lavorato e faticato, deve soffrire.

Parallelamente allo sviluppo della borghesia si produsse, naturalmente, una crescente proletarizzazione delle popolazioni. Gli artigiani, come dicemmo, divennero a poco a poco dei lavoratori salariati nelle fabbriche e nelle aziende agricole; le macchine, alleggerendo e semplificando molte lavorazioni, resero possibile l'assoldamento nelle manifatture e nelle officine delle donne e dei fanciulli; i lavoratori bisognosi di un'occupazione per non morire di fame divennero troppi; e si costituì un esercito di riserva di lavoratori disoccupati ed affamati, utilissimo agli industriali, i quali se ne valsero e se ne valgono, per diminuire i salari e per accrescere le loro esigenze di fronte ai lavoratori. In questo modo si giunse a far lavorare nelle fabbriche dodici, quattordici, sedici ore al giorno gli operai e le operaie in opere pesanti, faticosissime, assorbendo tutte le energie, rubando l'intera vita a milioni di uomini abbrutiti, malnutriti e domati sempre con la minaccia dell'affamamento: dissanguati dai proprietari dei mezzi di produzione, che, a questo prezzo e con tali sistemi, diventarono i re del carbone, del ferro, del petrolio, delle automobili, dei tessuti, delle ferrovie e di tutti i rami della produzione e del lavoro. In questo modo si produsse un immiserimento progressivo e terribile nella classe operaia, la rovina e lo sfacelo nella famiglia proltaria; una vera degradazione materiale e morale nelle grandi masse lavoratrici.

⁂

Durante gli anni della guerra, poichè migliaia di lavoratori erano stati mandati al macello e conseguentemente l'esercito proletario di riserva era diminuito, e poichè gli operai, resi coscienti dalla loro precedente esperienza ed a quella più dura del periodo di guerra e resi potenti dal rafforzarsi delle proprie organizzazioni, avevano iniziato una seria e generale offensiva contro il capitale, le condizioni degli operai parvero modificarsi vantaggiosamente; gli operai riuscirono, infatti, durante quegli anni, a strappare agli industriali dei salari e degli orari migliori; si proposero e tentarono la conquista dei mezzi di produzione, la conquista del potere, e l'instaurazione di una nuova e migliore organizzazione della produzione, di un nuovo regime creato per opera e nell'interesse delle grandi masse proletarie. Un duello terribile si impegnò fra le due classi; molte aspre battaglie furono sostenute dagli operai e con grande valore, superiore quasi sempre all'energia e alla capacità dei loro conduttori; e una disperata difensiva fu opposta dalla classe dominante che non voleva e non vorrà mai rinunciare ai suoi privilegi. Oggi la borghesia è passata dalla difensiva all'offensiva, sfruttando le sue posizioni di dominio; sfruttando la disoccupazione deliberatamente provocata e mantenuta e la conseguente ricomparsa dell'esercito proletario di riserva, di cui vuole servirsi per diminuire i salari e per abolire le otto ore; sfruttando l'apparente disorganizzazione e il momentaneo stato di depressione e quasi di sbandamento a cui la classe operaia parve abbandonarsi dopo l'enorme sforzo compiuto e le gigantesche lotte sostenute; servendosi del suo potere di classe di governo, e cioè della sua giustizia, della sua polizia, dei suoi sbirri e dei suoi fascisti. E tentando contemporaneamente, aiutata in ciò da falsi o da illusi militanti della classe operaia, d'ingannare le masse con la promessa di una ricostruzione economica, di una pacificazione sociale e di un risanamento generale della situazione che in realtà sono irrealizzabili. La borghesia e 'l proletariato non possono giungere fra di loro ad alcun accordo reale, non possono attuare una collaborazione che presupporrebbe l'esistenza di un interesse comune, poichè gli interessi delle due classi sono assolutamente opposti ed inconciliabili. «Quanto «più si sviluppa il capitalismo, tanto più si «arricchiscono i grandi capitalisti, tanto «più profondo diventa l'abisso fra queste «schiera di re incoronati e la grande massa «dei proletari asserviti».

(Bucharin — L'A. B. C. del comunismo — Libro edito dalla libreria del Partito Comunista, e che tutte le operaie dovrebbero comprare e leggere).

Questa crescente disuguaglianza conduce inevitabilmente al cozzo fra proletari e borghesi, alla lotta di classe che ogni giorno infatti si allarga e si acuisce, e di cui parleremo in un prossimo articolo.

CAMILLA RAVERA.

Piccole schiave

I giornali dell'Inghilterra sollevano, da qualche tempo, una questione riguardante la colonia del Hong-Kong. Si è perpetuata in quest'isola l'usanza di vendere le bambine dai dieci ai dodici anni. Questa vendita viene chiamata «Min-Tsaï». Il sistema del «Min-Tsaï» è un'adozione, come pretenderebbe qualch'uno? E' una schiavitù? I fatti, non contestati da nessuno, affermano che si tratti di schiavitù.

Nelle famiglie povere, le ragazze sono vendute dai loro parenti a dei compratori che dichiarano di adottarle. Il prezzo varia dai 10 ai 15 dollari per ogni anno di età.

Vi sono due categorie di compratori: gli uni cercano delle bambine per il servizio domestico, altri per destinarle alla prostituzione; in quest'ultimo caso pagano ai parenti una somma più elevata.

L'usanza vuole che le bambine vendute per diventare donne di servizio, non siano prostituite senza il loro consenso e quello dei genitori.

Ma si constata la fragilità di un tale impegno, sopratutto quando si sa che i contratti di vendita contengono delle clausole come queste: «La ragazza potrà essere impiegata come converrà al compratore». Oppure: «Nessuna inchiesta sarà compiuta in caso di morte».

Si contano ogni anno 50.000 bambine che vengono vendute ed abbandonate al loro destino.

I difensori di tale sistema obiettano che queste ragazze sono così infelici in famiglia, che qualunque cambiamento nel loro genere di vita ne migliora la situazione. Si impiegavano già questi argomenti, per giustificare la schiavitù dei negri.

Noi crediamo questa usanza assolutamente condannabile. Noi pensiamo che una propaganda per la limitazione delle nascite si imporrebbe presso queste popolazioni troppo prolifiche e così miserabili. Sarebbe più morale della vendita di quelle piccole disgraziate.

Ma l'egoismo è tale che la lotta si presenta sotto un aspetto molto difficile.

Una parte dell'opinione inglese si è sollevata contro questo particolare sfruttamento coloniale. Un progetto di legge che vieta il sistema del Min-Tsaï è stato presentato al Parlamento. Ma si mandano più facilmente 15.000.000 di uomini alla morte, che non si salvino delle fanciulle trattate così crudelmente, e prima che questa schiavitù sia abolita passerà ancora molto tempo.

Tutti questi orrori non si estirperanno definitivamente che con una trasformazione sociale che assicurerà la vita a tutti i bambini, di tutte le razze, e colla possibilità per tutte le donne di difendere la loro individualità dapertutto e sempre.

(Dall'«Ouvrière»).

Un appello

O uomo dal pensiero libero, è giunta la ora di gridare a tutti gli ignari, a tutti gli illusi, a tutti i deboli, la verità che tu hai acquistata con la sofferenza e col sangue, che deve vincere per l'onore di ognuno e la salvezza di tutti;

Va, e grida che nessun inno patriottico, nessuno stemma, nessun dispiegamento di bandiere, impediranno che la guerra consacri altra cosa che non sia la rovina, il furto e l'assassinio;

Va, e grida che non ci sono stranieri, ma una sola famiglia su di una medesima terra;

Va, e grida che a qualsiasi distanza dal tuo paese viva un altro uomo, questo uomo ti è sacro se, come te, egli guadagna il suo pane col lavoro, se come te egli ha una sposa e dei figli che vivono della sua vita, e s'egli come te prova una qualche dolcezza ad alzare la sera la testa stanca verso le stelle;

Va, e grida che per armarti contro di lui non ci fu mai altra ragione all'infuori del profitto di qualche mercante o la ambizione di qualche falso grand'uomo desideroso di passare alla storia; che queste armi, esposte in trofeo per l'orgoglio degli sciocchi, non sono mai servite ad altro in tutti i paesi che ad arricchire i relativi fabbricanti e ad uccidere coloro che le hanno usate;

Va, e grida che ovunque, non vi furono che vittime il cui interesse è di unirsi contro coloro per i quali il non meno evidente interesse è di dividerle; che soltanto dalla loro internazionale, dalla loro trionfante fusione, sorgerà la Repubblica del Mondo, unica ragione di essere dell'idea repubblicana;

Va, e grida che soltanto in questa Repubblica si concelleranno insieme con le frontiere, i mostruosi privilegi che fino ad oggi hanno potuto perpetuarsi per il gioco degli odî e delle concorrenze sapientemente aizzati.

⁂

Uomo dal pensiero libero, uomo puro, non soltanto lottando per un più alto salario tu servirai la tua causa, ma lottando per la verità, senza compromessi, diffondendo questo tuo modo di pensare che è giusto perchè è fraterno;

Aiutaci come noi ti aiuteremo: Lavora in mezzo a chi ti circonda, come pure noi lavoriamo nel nostro ambiente che si forma ovunque vi sono uomini che possono ricevere il nostro pensiero attraverso la stampa;

Lavoriamo insieme con fede, perchè un giorno, di fronte all'universale disprezzo delle coscienze, quanti vivono del tuo avvilimento si spaventino nel vedere messa a nudo la loro vergogna, e capitolino;

E perchè l'armonia regni nel mondo riconciliato.

VICTOR CYRIL.

Solo la rivoluzione mondiale, giustiziere supremo, sarà in grado di liquidare ciò che è l'eredità della guerra imperialista: miseria, decadimento intellettuale e morale, mali e sofferenze provocati dal completo fallimento dell'economia capitalistica.

CLARA ZETKIN

Albina — *Novella*

Il babbo andò alla guerra e ci rimase: fu uno dei primi. La mamma, tisica finita, morì poco dopo. Albina rimase sola, e andò per serva ad una parente del babbo, una megera grassa che tiene l'« Osteria del 420 ».

Albina ha circa dieci anni, non è brutta con quei capelli biondi, ma ha gli occhi fissi, riducchia sempre e si morsica un dito. Nessuno la guarda, nessuno la cura; cresce così nell'osteria puzzolente, mangiando poco e lavorando assai, fra le bòtte della padrona, il fumo del sigaraccio e le bestemmie degli avventori.

La mattina all'alba, Albina con gli occhi ancora gonfi di sonno, spazza l'osteria e il làstrico davanti, e si incanta a guardare o una donna che passa, o un cane che corre o un cencio che è in terra. Ma la padrona la sveglia con un urlaccio, e se non sente subito, va là e la scapacciona: Albina ride e spazza.

La padrona fa da cucina; ha il viso acceso e le maniche su.

— Vai all'acqua — borbotta.

Albina non sente. E' lì che guarda: ride e si morsica un dito.

— L'acqua, stupida! — grida la padrona e le tira addosso i secchi vuoti. Albina non si scansa: li raccoglie ed esce.

Davanti all'osteria i ragazzi giuocano con le noci. Albina si ferma, posa i secchi, sta a vedere, si china e tira anche lei una noce. Ma ecco la padrona.

— Va all'acqua, t'ho detto, imbecille — e le aggiusta una pedata. Albina si alza e va.

Le bòtte non le fanno nulla: ci vogliono, si sa, ci sono. Il babbo tornava sempre ubriaco e picchiava la mamma, quasi tutte le sere: la mamma, che tossiva e sputava sangue, picchiava lei quasi a tutte le ore.

Albina va alla fonte a empire i secchi. Son due grossi barattoli da conserva di pomodoro sudici e rugginosi con un filo di ferro per manico. Ella ne tiene uno per parte, e così pieni le spiombano le spalluccie gracili. Vien giù pian piano e ogni tanto si ferma, li posa in terra e si guarda le manine sporche, dove il filo di ferro ha fatto un solco rosso che brucia, poi li riprende e seguita la strada riducchiando.

Nel pomeriggio a una cert'ora, l'osteria si empie di soldati.

— Padrona un litro bianco.

— Due litri nero, padrona.

— Un ponce, padrona.

E la padrona dietro il banco, grassa e arcigna, riempie le misure, prepara i bicchieri, e li passa ad Albina che aspetta immobile, morsicandosi un dito. Ella prende tutto e va ai tavolini, ma sbaglia: dà il litro bianco a chi lo vuol nero, il nero a chi ha chiesto il ponce. La padrona vede e:

— Sta attenta — ringhia — imbecille.

I soldati si aggiustano fra loro. Albina non fiata, e torna al banco a prendere altri bicchieri, altri litri, altri ponci.

Quattro soldati seduti ad un tavolino si raccontano delle oscenità e ridono forte. Albina si accosta, punta i gomiti sul tavolino e ascolta: non capisce, ma ride anche lei. Uno dei quattro se la tira vicina, e se la mette fra le ginocchia. Ha il viso nero di barba, gli occhi rossi che lustrano, e la bocca umida e ardente. Mormora qualche cosa, ma Albina non capisce, lo guarda e ride. Lui la palpeggia tutta con le mani avide, se la stringe più forte e fa per baciarla. Istintivamente Albina si ritrae e lui l'allontana con una manata.

Ma la padrona s'avanza inviperita con un fiasco in mano.

— Ora vedrai quel che ti faccio, brutta fannullona.

Posa il fiasco davanti a dei nuovi venuti, poi la prende per un braccio, la sbatte come un cencio, le empie il viso di schiaffi. Un soldato glie la leva dalle mani. Albina con le gote in fiamme, si morsica un dito.

Suona la ritirata. I soldati se ne vanno piano piano, avvolgendosi le mantelline intorno al collo. A uno a uno escon tutti e le voci si perdono nella strada. Rimane un gran fumo nell'aria, in terra tutte le cicche biascicate, e sui tavolini le misure vuote, i bicchieri sporchi e qualche pozza di vino.

Albina prende a una a una le misure e le posa sul banco, poi sciacqua i bicchieri a quattro a quattro in un catino di acqua grigiastra e li mette a posto.

La padrona ha sfilato dal banco una cassettaccia nera e conta i soldi. Ne fa tanti mucchi e li avvolge ciascuno nella carta gialla.

— Bene, bene. Guerra santa! — mormora fra i denti.

Albina non capisce. E' lì vicina, immobile come un palo: ha il visetto ancora rosso, gli occhi mezzi chiusi dal sonno: ride e si morsica un dito.

Alfredo Bonaccorsi.

La lotta contro la prostituzione

Cause economiche

Il lavoro mal pagato, la stridente ineguaglianza della società capitalistica, l'abitudine insana delle donne di dipendere economicamente dagli uomini, di cercare un sostegno non dalla propria forza lavoro, ma nella ricompensa dell'amore, in un uomo che le mantenga: questo è ciò che genera la prostituzione: è qui che noi dobbiamo ricercare le radici di questo malsano fenomeno che esiste da lungo tempo.

La rivoluzione proletaria in Russia, che demolì le basi del capitalismo, soppresse anche la dipendenza della donna dall'uomo, esistente nel passato. Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla società dei lavoratori, soltanto essi sono obbligati a lavorare per il bene comune e, in caso di bisogno, per essi provvede la collettività. La donna è protetta non più col matrimonio, ma con la sua partecipazione alla creazione della ricchezza sociale, in altre parole col suo lavoro produttivo.

Le reciproche relazioni tra i sessi sono trasportate su nuove basi. Ma le vecchie vedute e concezioni pesano ancora su di noi. Inoltre il nostro sistema economico è ancor lontano dall'essersi interamente stabilito. Siamo ancora lontani dal sistema di vita comunista.

Naturalmente in questo periodo di transizione, la prostituzione ha ancora una base potente. Molte delle cause che la determinano non saranno in alcun modo rimosse, finchè le cause fondamentali da cui essa trae origine — la proprietà privata e la forma irrigidita della famiglia borghese — non siano state eliminate. Ma rimangono ancora numerosi fattori: la negligenza e la deficenza della protezione della fanciullezza, le misere condizioni di vita della classe lavoratrice, l'abbandono della gioventù, la bassa retribuzione del lavoro femminile, l'imperfezione del nostro apparato di approvvigionamento, la disorganizzazione generale dell'economia nazionale, ed una quantità di altri fenomeni economici e sociali che danno ancora origine alla vendita della donna, alimentando così la prostituzione.

Dobbiamo combattere i disertori del lavoro

Intanto che cosa è la prostituta di professione? La prostituta di professione è una persona le cui energie lavoratrici non sono date a vantaggio del benessere collettivo, una persona che vive a spese degli altri e che riceve una parte della razione degli altri. E' permesso un tale stato di cose in una Repubblica di lavoratori? Certamente no, perchè esso diminuisce la provvista della forza lavoro, il numero delle braccia che lavorano per la creazione della ricchezza nazionale, dei beni sociali. Come si deve considerare la prostituta di professione dal punto di vista degli interessi dell'economia nazionale? Come una persona che diserta il lavoro.

In tal senso noi dobbiamo condannare senza misericordia la prostituzione. Nell'interesse di un ragionato piano economico, noi dobbiamo determinare una diminuzione nel numero delle prostitute e colpire le loro manifestazioni, qualunque sia la forma in cui esse appaiono.

E' tempo che noi comprendiamo come l'esistenza della prostituzione è in contraddizione con i principi fondamentali della Repubblica proletaria, nella quale ogni forma di guadagno non ottenuto col lavoro è sottoposto a perse[illegible]

Chiunque non lavora, chiunque vive a spese degli altri, sul guadagno degli altri e non compie un lavoro produttivo, questi è un pericolo per la società collettiva, per la repubblica.

Ma quando noi consideriamo le prostitute e le combattiamo come elementi non produttivi della società, non dobbiamo porle in una categoria speciale. Per noi, per la repubblica, è assolutamente indifferente che la donna si venda ad uno od a più uomini, che sia una prostituta di professione che vive con cespiti diversi da quelli del proprio lavoro utile, oppure che venda le proprie carezze ad un marito legale o ad un compratore occasionale di piaceri femminili, la cui identità può variare di giorno in giorno. Tutte le donne che disertano il lavoro, che non prendono parte al lavoro produttivo, che non compiono nessun lavoro per i loro piccoli, sono poste allo stesso livello delle prostitute, esse debbono essere obbligate a lavorare. Noi non possiamo fare alcuna distinzione fra la prostituta e la moglie legale che vive a spese di suo marito, chiunque questi sia, fosse anche un « commissario ».

Deve il governo dei Soviet combattere la prostituzione?

La lotta contro la prostituzione richiede innanzi tutto la lotta contro i succitati fenomeni, in altre parole, richiede l'appoggio alla polizia generale del Potere dei Soviet nell'opra di rafforzamento dell'inizio del comunismo e di perfezionamento della produzione. Questo è il nostro compito principale e fondamentale. Alcuni chiederanno: « E' necessario condurre in tal caso una guerra speciale contro la prostituzione? Questo doloroso fenomeno scomparirà da sè quando noi avremo rafforzato il potere del proletariato, in pieno inizio del Comunismo ».

Discutere di ciò equivale ignorare l'influenza disgregatrice e funesta che la prostituzione esercita sull'intera struttura della società comunista. Già nel primo congrèsso Russo delle donne operaie e contadine si stabilì il giusto programma: Le cittadine libere ed uguali della Repubblica proletaria dei Soviet non possono e non devono essere oggetto di compra vendita ».

La prostituzione nuoce alla Russia dei lavoratori, principalmente dal punto di vista dell'interesse dell'economia nazionale e del libero sviluppo delle nostre forze produttive. Noi sappiamo che la vittoria sulla organizzazione, l'incremento dell'evoluzione della nostra industria è possibile soltanto con l'estrema utilizzazione di tutte le energie lavoratrici della Repubblica, con una completa e metodica applicazione di tutte le forze lavoratrici individuali, sia delle donne che degli uomini.

Abbasso il lavoro improduttivo della vita domestica, lo sfruttamento delle ragazze nella casa! Avanti per il lavoro organizzato, il lavoro produttivo, il lavoro utile ai lavoratori!

(*Continua*).

ALESSANDRA KOLLONTAY.

I comunisti sdegnano di nascondere i loro principi e i loro scopi. Dichiarano apertamente che il loro scopo non potrà essere raggiunto che con la caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistiti. Le classi dominanti possono tremare davanti ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorchè le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.

Sofia Perovskaia

Le riunioni del nostro Circolo erano frequenti, e non mancavo mai. Allora ci riunivamo in un quartiere eccentrico di Pietroburgo, in una casetta della quale era la nominale affittuaria Sofia Perovskaia, che viveva allora col passaporto falso della moglie di un artigiano. Essa apparteneva ad una famiglia molto aristocratica, e suo padre era stato per un certo tempo il governatore militare di Pietroburgo; ma col consenso di sua madre, che la idolatrava, aveva abbandonata la casa paterna per entrare in una scuola superiore.

A quell'epoca, nel suo carattere di moglie di un artigiano, vestiva di cotonina e calzava con scarpe da uomo, la testa coperta di un fazzoletto, mentre portava sulle spalle due secchi d'acqua attinti alla Neva, nessuno l'avrebbe riconosciuta per la signorina che pochi anni prima brillava in uno dei saloni più eleganti della capitale. Era prediletta da tutti ed ognuno di noi passando la soglia della casa, aveva per lei il sorriso più cordiale — anche quando essa, credendosi in dovere di mantenere una relativa pulizia in casa, leticava per il fango che noi — rivestiti di pelli di montone e calzati di stivaloni — introducevamo in salotto, dopo le nostre gite attraverso le strade fangose dei sobborghi. Allora si sforzava di dare al suo visino giovanile, innocente, ed intelligentissimo, l'espressione più severa che le era possibile assumere. In fatto di moralità era una « rigorista » ma non aveva niente del moralista a tutt'oltranza. Quando era scontenta della condotta di qualcuno sapeva lanciargli uno sguardo severo di sotto le ciglia; ma in quel suo sguardo si rivelava il suo temperamento generoso, che capiva tutto ciò che è umano. Su un solo punto era inesorabile: « Un donnaiolo » essa disse una volta parlando di un Tale, e l'espressione e il modo sprezzante del dire, senza interrompere il suo lavoro, ho sempre rammentato.

Perovskaya era una « popolarista » fin in fondo al cuore, e allo stesso tempo una rivoluzionaria, una combattente di una tempra a tutta prova. Non le occorreva abbellire i contadini e gli operai di virtù immaginarie per poterli amare e lavorare in loro favore. Essa li accettava tali quali erano, e mi disse una volta: « Abbiamo incominciato una grande opera. Forse due generazioni saranno sacrificate nella lotta, eppure dovrà essere combattuta ». Non una donna nel nostro Circolo, avrebbe esitato davanti alla certezza della morte sul patibolo; ognuna di esse avrebbe guardato la morte in faccia. Il noto ritràtto della Perovskaya è eccezionalmente vero; porta l'impronta del suo strenuo coraggio, della sua vivace intelligenza, della sua disposizione affettuosa. La lettera da lei scritta alla madre poche ore prima di salire il patibolo è una delle più belle espressioni di un'anima amante che mai cuore di donna abbia dettata.

PIETRO KROPOTKINE.

Dalle « Memorie di un rivoluzionario ».

Frammento

Lontano dai quartieri lindi ed eleganti del centro, sui margini della città, nella periferia, sorgono i quartieri proletari.

Strade arse e polverose, molti panni stesi ai balconi ed alle finestre, bimbi scalzi e sporchi che giocano sulle soglie degli usci, nell'aria vibra il pulsar delle macchine delle vicine officine, mentre il fumo che lentamente esce dalle ciminiere oscura ed appesantisce l'atmosfera.

Qui vive, lavora e soffre il proletariato.

Sulla scarpata di un recinto ove pochi ciuffi di erba arida e gialliccia ricordano un antico prato, le fabbriche riversano i rifiuti.

Parecchie donne curve sul dorso, colle mani magre e nere affannosamente smuovono le immondizie e raccolgono i minuti pezzetti di carbone ancora servibili. Pezzetti di carbone che venduti frutteranno ancora qualche soldo o che consumati nella stessa famiglia ripareranno a qualche falla del bilancio domestico.

Qualunque ne sia l'uso, perchè queste donne abbandonano la casa, i figli, le occupazioni domestiche, e si piegano per ore ed ore ad un lavoro così ingrato per un vantaggio tanto minimo?

La miseria, la miseria che giunta al suo culmine ha piegato l'orgoglio, ha piegato la dignità, e non tenta più di nascondersi, si abbassa fino alle immondizie, si mescola ad esse per trovare fra ciò che tutti rifiutano quello che può prolungare di un'ora una grama esistenza.

Dolorosa realtà d'oggi, frutto di un'immonda società borghese.

Aspetto della grande miseria che pesa su tutta una classe.

Fino a quando?

FELICITA FERRERO.

IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

Cremona

Domenica scorsa si è tenuto in Cremona il Convegno Provinciale Femminile Comunista. Degli undici gruppi esistenti sette erano rappresentati, di uno era giustificata l'assenza, e gli altri tre: S. Daniele di Po, Torricella del Pizzo, e Cingia de' Botti, erano assenti senza giustificazione. Era rappresentata la Fed. Prov. Comunista da un membro del Comitato Esecutivo. Sul primo comma dell'o. d. g. « Relazione del Comitato prov. Provvisorio » riferisce la fiduciaria dando conto di tutto il riordino delle file del movimento femminile Comunista in provincia, della propaganda fatta a mezzo di sopraluoghi, comizi, e della diffusione del nuovo quindicinale « *Compagna* ». Opera compiuta nel giro di tre mesi mediante l'appoggio della F. P. C. e sempre in stretto rapporto col segretariato nazionale delle donne comuniste. La relazione è approvata all'unanimità con un invito alle segretarie dei gruppi di secondare più attivamente il lavoro del Comitato Provinciale.

La stessa compagna, intervenuta al Convegno Regionale del 26 febbraio e alla Conferenza nazionale tenuta a Roma in occasione del Congresso del Partito, dà ampia relazione delle discussioni ivi avvenute. Illustra poi le tesi votate e ne deduce delle norme pratiche per l'azione che dobbiamo svolgere nella nostra provincia allo scopo di conseguire un maggior incremento del movimento femminile Comunista.

Entra così a parlare del terzo comma dell'o. d. g. « Migliore organizzazione del movimento femminile in provincia ». In questo e sull'argomento che segue « Propaganda e diffusione della stampa » si accende una buona discussione; quasi tutte le compagne presenti prendono la parola concordando in generale coi criteri esposti nelle tesi e dalla relatrice. Dopo una breve illustrazione dei compiti del Comitato Provinciale di propaganda femminile Comunista, si passa alla nomina del nuovo Comitato, costituito da quattro compagne fra le più attive dei gruppi della provincia e dalla fiduciaria la cui nomina è già avvenuta da parte della Fed. Prov. Comunista.

Vigevano

Venerdì 19 corr. si è tenuto a Vigevano un grande comizio, e all'uditorio molto numeroso ha parlato il compagno on. Luigi Repossi destando il più vivo entusiasmo. I nostri operai sono infinitamente contenti di questa ottima propaganda che ridesta in loro tutta l'antica energia. Dopo il comizio un forte nucleo di proletari e proletarie ha attraversato il centro della città cantando i nostri inni.

DAL FRIULI

Risveglio

La formazione del Partito Comunista, la difesa disperata contro i segugi pagati dalla borghesia reazionaria, il lavoro nascosto, ed affannoso di riorganizzazione, di ricostruzione avevano completamente assorbito le poche forze effettive capaci, dimodochè la propaganda fra le donne non aveva potuto esser curata e studiata.

Nessun appello, quindi, onde attirare e risvegliare nell'emancipazione la donna, alla lotta di classe, nel Friuli; il risveglio è avvenuto spontaneo, la richiesta di organizzazione diretta; il che oltre che dare affidamento ad un lavoro, (da iniziarsi) serio e proficuo, è pure indice sicuro di intenso e cosciente lavorio di cervelli, è sintomo evidente di sana ribellione.

Oggi che, in una breve tregua, noi possiamo soffermarci maggiormente su tutto il vasto campo in cui si agita la massa oscura ed immensa di tutti gli sfruttati, non possiamo fare a meno di notare e curarci della falange femminile, sinora troppo negletta nello sfruttamento molteplice della società e del capitale, sfruttamento sopportato in silenzio con rassegnazione, oggi meno di ieri.

Come in tutta Italia anche nel Friuli la reazione è stata un fattore primo nel risveglio femminile.

Riandando alle giornate di sangue e di passione del 1921, noi ricordiamo lo sdegno palese delle donne del popolo contro i sicari venduti alla reazione, ricordiamo anche gli incitamenti alla ribellione lanciati dalle stesse donne, come pure qualche atto ardito di difesa compiuto da singole, assieme ai nostri compagni.

Cose che prima non curammo, che ci sfuggirono, ma che oggi non vogliamo tacere.

Nelle persecuzioni e nel sangue, a cui fu sottoposto il proletariato, la donna, tocca nella sua sensibilità di madre, assurse alla concezione logica, che doveva esser giusta e doverosa la causa per cui tanti e tanti generosi lottavano affrontando la morte, il carcere, le persecuzioni e la miseria. Senza farsene una ragione ben definita, compreso che la violenza del capitalismo sferrata barbaramente coll'appoggio palese e spudorato del governo, non poteva esser che disperato tentativo di resistenza di violenti dominatori, di despoti assertori di egoistici diritti, dei meno contro i più.

E sentì il bisogno di uscire dalle strettoie carcerarie del pseudo dominio di casa, sentì come un dovere il guardarsi attorno nella società, donde stolti pregiudizi e preconcetti ve la bandiscono, sentì il dovere di far qualcosa, d'esser qualcosa nella società, per sè stessa, per le creature sue, create con spasimi di sangue e che una società vigliacca avvilisce e tortura.

E quando noi ricominciammo a riunire in assemblee il proletariato organizzato, riavutosi alquanto dallo sbalordimento primo, anche le donne accorsero spontanee alle nostre riunioni, e ascoltarono con avidità intensa le parole di lotta e di fede che noi dicevamo all'uditorio.

Timidemente hanno richiesto sempre qualche parola anche per loro.

Villesse

La sera del 17 maggio, indetta dal Comitato Zona Giovanile del Friuli, ebbe luogo a Villesse una conferenza alle donne. Oltre ai numerosi compagni, vi parteciparono pure 14 donne.

Il Capo Zona politico del Friuli, parlò a lungo ascoltatissimo, interessando le presenti sulle condizioni inferiori e di molteplice sfruttamento a cui si assoggettano le donne. Dimostrò la necessità di un rapido ed intenso risveglio nell'attività organizzata fra le donne stesse, esponendo le direttive assolutamente classiste, con cui il P. C. intende di far propaganda fra la massa femminile.

Per ultimo unanimemente, fu deciso dalle 14 presenti la costituzione del primo gruppo femminile di propaganda.

Udine

Martedì 30 maggio nel salone della Casa del Popolo la nostra valorosa compagna *Giorgia Boscarol*, in presenza di numerosi compagni e compagne; tenne (molto applaudita) una conferenza sul tema: « Riformismo, Reazione e Rivoluzione ».

La nostra brava compagna parlò fra la più viva attenzione, criticò aspramente il Partito Socialista Italiano per la propaganda disfattista e controrivoluzionaria che i suoi teologhi, che si dichiarano *Marxisti*, vanno predicando alla massa, che ancora in parte segue le loro direttive.

La Confederazione del Lavoro (dice la compagna) oggi è indegna di essere e di proclamarsi organo di difesa e tutelatrice degli interessi proletari, perchè dopo aver messo il proletariato nelle condizioni più critiche in balìa alla reazione capitalista e fascista, negandogli l'arma forte ed invincibile per poter riaffermare le sue conquiste economiche, che ha saputo con grandi sacrifici strappare alla borghesia, combattendo valorosamente, macchiando le piazze d'Italia di sangue proletario, sabota ora con tutti i mezzi possibili il Fronte Unico degli sfruttati. Dimostrò con argomenti serrati la necessità della lotta rivoluzionaria contro tutte le forze avverse al proletariato.

Terminando, la nostra compagna lanciò un appello alle donne, invitandole ad entrare nelle nostre file, perchè anch'esse sono delle sfruttate, perchè anch'esse sono delle proletarie, e perchè, domani nella lotta decisiva, nell'aspra battaglia il proletariato italiano sarà più deciso e costante, guarderà in faccia più fiero il suo nemico, stringerà ancora più forte tra le mani l'arma di offesa e di difesa, ed abbrevierà di più la sua marcia, perchè al suo fianco vi sarà la sua compagna di fede.

IN LIGURIA

Il movimento femminile, nella nostra regione, non ha ancora assunto la importanza e lo sviluppo che dovrebbe avere. In Liguria poche le Sezioni comuniste femminili, in confronto del grande numero di operaie che a tutt'oggi logorano la loro vita nei campi e nelle officine a fianco dell'uomo. E' questa una dolorosa constatazione che dovrebbe servire di sprone ai compagni, giovani e adulti, onde si interessino più delle sorti e dell'avvenire della donna proletaria, la quale non deve rimanere fuori della vita politica.

Dove non esiste ancora in seno alle Sezioni Giovanili un gruppo di compagne, sono i Giovani stessi che devono cercare di costituirlo. Gli organismi giovanili comunisti devono tenersi in continuo contatto con i gruppi e i comitati femminili, e favorire la partecipazione delle compagne a tutte le forme di attività del nostro movimento.

Commetteremmo un errore se al nostro movimento femminile, che in Italia appena sta sviluppandosi, lasciassimo, per noncuranza, una certa indipendenza la quale deviasse verso uno spirito puramente femminista le compagne nostre. Le militi del movimento comunista femminile devono nella propaganda e nella lotta quotidiana acquisire una chiara coscienza dei problemi che assillano il proletariato e delle soluzioni proposte dall'Internazionale Comunista, onde possano così dare ogni attività entusiasta e sicura alle lotte del Partito Comunista in mezzo alle masse.

Grande diffusione dobbiamo dare alla *Compagna*, ogni nostra volontà alla costituzione dei primi gruppi femminili accanto ai Circoli Giovanili.

Lavorando alacremente anche nel movimento femminile, potremo portare il nostro contributo alla ascensione del proletariato, redimendo noi stessi e la umanità intera nel trionfo del comunismo.

LEPPIDI ROSA
(*Giovane comunista*).

Imola

Domenica 21 c. m. nel locale della Camera del Lavoro il nostro gruppo tenne una adunanza alla quale presenziò il comp. maestro Tabanelli, che con grande chiarezza spiegò alle numerose lavoratrici presenti l'importanza del movimento femminile e i doveri che pure le compagne incontrano entrando nelle file di un partito che lotta per la completa redenzione dell'umanità. Rivolse indi un caldo appello affinchè tutte le compagne s'interessino della diffusione del nostro caro giornale che deve essere letto con attenzione dalle donne lavoratrici.

Dopo aver preso atto dell'accettazione di altre due compagne, venne all'unanimità deliberato di far opera attiva di propaganda in mezzo alle donne di casa affinchè esse facciano i loro acquisti al nostro Magazzeno Cooperativo boicottando gli esercenti che strozzano il povero e pagano il fascismo.

Il nostro movimento ogni giorno dà frutti migliori, e non sarà lontano il tempo in cui tutte le donne lavoratrici verranno a noi comprendendo che solamente il comunismo può condurle verso la meta di redenzione. Sin da ora salutiamo in loro le future compagne al grido possente di W. il Comunismo, W. l'Internazionale.

Per le donne Comuniste
MARIA BARONCINI.

Piangipane

Domenica 28 maggio invitata dalla Federazione Giovanile fu tra noi la compagna Montagnana che tenne una conferenza di propaganda nel Teatro del Popolo gremito di lavoratori e lavoratrici. Essa spiegò ai presenti come la società borghese non possa dare al proletariato che miseria, disoccupazione e guerre. Disse come la scissione dal Partito Socialista non sia avvenuta, come vogliono far credere parecchi ex compagni, per ragioni personali o di dettaglio, ma per profonde divergenze di tattica e di programma.

Incitò le lavoratrici ed i lavoratori ad appoggiare e seguire il Partito Comunista in tutte le sue manifestazioni, dimostrando come solo la dittatura proletaria potrà sconfiggere completamente la borghesia e come solo colla rivoluzione mondiale si potranno impedire nuove guerre e nuove carneficine.

La donna lavoratrice deve essere compagna all'uomo nella lotta, giacchè essa pure fa parte dell'immenso esercito degli sfruttati.

Dopo la Conferenza venne raccolta una discreta somma pro « Compagna » e pro propaganda comunista.

Lavezzola

In questo rosso paese di Romagna, ove, malgrado la bieca reazione, abbiamo un movimento comunista fiorentissimo, e dove molte donne, giovani e adulte, sono unite nelle forti sezioni, il proletariato ha affermato ancora una volta la solidarietà e la fede nell'ideale comunista in una riuscitissima manifestazione.

Ad un pubblico imponente, composto in maggior parte di lavoratrici, la compagna Rita Montagnana parlò per più di un'ora illustrando i doveri ed i diritti della donna proletaria.

Incitò le donne a lottare, per la difesa della loro classe, accanto ai loro compagni di sfruttamento.

Parlò della Russia, dell'opera svolta dai nostri eroici compagni, e della utilissima collaborazione, che la donna comunista ha dato per la vittoria della rivoluzione, suscitando un vivo entusiasmo.

Spiegò le ragioni del sorgere ed affermarsi del fascismo come forza armata della borghesia industriale ed agraria contro la classe proletaria, per ritogliere ad essa tutti i miglioramenti ottenuti (in questi ultimi anni), mercè la sua compatta organizzazione e lo spirito rivoluzionario. Incitò i presenti a prepararsi sia alla difensiva che all'offensiva, per abbattere questo possente nemico.

Chiuse inneggiando al Comunismo.

La compagna nostra fu seguita attentamente, riscuotendo vivi e prolungati applausi.

Venne raccolta fra i presenti la somma di lire 40 pro « Compagna ».

Nè durante nè dopo il comizio si verificò il minimo incidente: forse i provocatori avevano capito che il momento sarebbe stato poco propizio.

Possiamo con sicurezza affermare che le parole della compagna Montagnana e quelle del comp. Antonino Cassitta, che parlò a Lavezzola il primo Maggio, saranno per questi lavoratori, che devono lottare ogni giorno duramente contro la reazione, un incitamento a difendersi ed a combattere per la causa di tutti gli sfruttati, per il trionfo del Comunismo.

Le Giovani Compagne Comuniste.

S. Gimignano

Venticinque anni di propaganda socialista, non erano stati sufficienti per inculcare nell'animo delle nostre buone lavoratrici, il sentimento della lotta di classe, un anno di reazione Schiavista-Agraria scatenatasi anche nel nostro paesetto, della ridente Val d'Elsa, è bastato a risvegliarle.

Per opera di diverse ottime compagne, e dell'Esecutivo Giovanile Comunista, è stato costituito un forte gruppo femminile comunista, che conta già una ventina di inscritte.

Domenica scorsa, con l'intervento di alcuni compagni dell'Esecutivo Giovanile, fu tenuta la prima riunione nella quale furono spiegati gli scopi ed il programma del nostro Partito.

Fu pure nominato un Comitato di propaganda che sarà lo speriamo all'altezza del compito. Alle nuove venute, a coloro che in questo momento turbinoso, hanno sentito il dovere di abbracciare la nostra fede comunista, ed a lottare per quella, vada il nostro saluto e il nostro augurio. A voi che per prime compagne avete sentito la necessità di organizzarvi, gridiamo: avanti! avanti! per la lotta contro i nostri oppressori, e per il Comunismo.

I giovani Comunisti.

Sottoscrizione pro "COMPAGNA"

Totale precedente L.	1200.25
Foligno - Compagne e simpatizzanti invitando le donne lavoratrici dell'Umbria a sostenere ed a diffondere « Compagna »: Sorelle Piccioni ricavato vendita garofani rossi, lire 20.90, Battistelli Amalia 5, Battistelli Sisina 5, Astarita Teresa 5, Stinchi Eugenia 5, Zaccardi Bruna 5, Giamboni Iside 3, Simonetti Gina 2, N. N. 2, Zaccardi Giovanna 2, Zaccardi Noemi 2, Ricciolini Annita 1.50, Menichelli Desdemona 2, N. N. 1, Ciotti Dolores 1, Zurla Amalia 1, Malvaioli Anita 1, Riccetti Italia 1, Meloni Francesca 1.25, Ferri Maria 1, Stramaccia Leonilde 1, Innamorati Eufemia 1, Sabbatini Teresa 1, Natalini Rosa 1, Presentazzi Teresa 1, Martinelli Marianna 1, Muzzi Teresa 0.35, Baroni Eguaglianza 1, Nonni Evelina 0.50, N. N. 10, N. N. 3, Barbera Raffaelli 1, N. N. 1, N. N. 0.50, Salvucci Amelia 1.50, Ferri Florinda 1, N. N. 1, Micheli Ida 5, Salari 3, N. N. 2, Cruciani Polinia 3, Fioretti Speranza 3.	» 110.50
S. Pietro Calibano - Circolo Giovanile Comunista	» 18.—
Leumann - Vacchieri Cesira	» 2.—
Miagliano - Inneggiando al Comunismo le compagne Gili Argenite e Goletta Ida	» 4.—
Andorno - Masazza Marta 2, Boario Libera 1	» 3.—
Piangipane - Raccolte dopo la Conferenza Montagnana	» 10.—
Lavezzola - Raccolte dopo la Conferenza Montagnana	» 40.—
Totale L.	1387.75

La posta quindicinale

Torino. R. G. — La poesia « La casa » non va. Provati a scrivere in prosa.

Torino, Rosso Lucia. — Non abbiamo ricevuto l'articolo. Riscrivilo. l'argomento è interessante.

Tortona, D. T. — Pubblicheremo nel prossimo numero.

Trani. — E' la Sezione che respinge il giornale?

Casola Valsenio. — Idem.

Milano, Balestini Giuseppe. — Il giornale viene quindicinalmente respinto; se per caso leggerete questa « Posta » mandateci l'indirizzo esatto.

S. Salvatore Monferrato, Donadeo Elena. — Idem.

Torrebelvicino, Zanella Debora. — Idem.

S. Antonino di Susa, Ferrero Elvira. — Idem.

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsab.
Sc. Tip. Italiana - Viale del Re 22 - Roma